

Omelie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1980

Convertirsi al celibato

03/04/1980 (ai sacerdoti della S. Messa Crismale)



Il Giovedì Santo è il giorno grande del nostro sacerdozio: È nato nel Cenacolo. Dir Messa vuol dire ogni volta collegarci nel rito e nel mistero a quella «sala grande al piano superiore già pronta coi tappeti» (Le 22,12) dove Gesù ha celebrato la sua Messa.

La festa del nostro sacerdozio è resa più intensa da due fatti:

— Dalla presenza di 11 fratelli che ricordano il 25° del loro sacerdozio; e di 7 che celebrano il 50°; di 2 che ricordano il 60°.

Noi li ringraziamo perché da tanti anni ci donano le ricchezze del loro sacerdozio e lo onorano nel segno della fedeltà alla grazia ricevuta mediante l'imposizione delle mani del Vescovo.

Con loro siamo invitati tutti a rinnovare oggi le promesse fatte il giorno della nostra ordinazione.

— Dalla presenza di Jf alunni del nostro Seminario che riceveranno il sacramento del Diaconato mediante l'imposizione delle nostre mani e il dono dello Spirito Santo, che li segna col carattere come iniziale partecipazione al sacramento dell'Ordine.

L'impegno del celibato

Il Diaconato che ricevono, però, non sarà per loro stato permanente nella Chiesa. Confidiamo di poter offrire il prossimo anno alla Chiesa udinese il dono di alcuni diaconi 'permanenti, che si stanno preparando con tanta fede e gioia a questo ministero. Per questi 4 giovani il Diaconato è grado o tappa che li dispone ad accedere al presbiterato, a cui aspirano e per il quale è stata riconosciuta la loro idoneità sostanziale.

Quale differenza comporta? Questa: Essi legano oggi la loro vita a Cristo coll'impegno perpetuo del celibato. È il primo atto personale richiesto loro per ammetterli alla sacra ordinazione.

Questi giovani, dopo preparazione di anni, profonda riflessione, assidua preghiera sono giunti alla ferma convinzione che Cristo ha concesso loro due grandi doni: La vocazione al sacerdozio ministeriale ed il carisma del celibato. Perciò oggi rispondono alla vocazione e scelgono il celibato, impegnandosi ad osservarlo per tutta la vita.

Il celibato sacerdotale quindi è dono dello Spirito Santo ed è scelta personale, donazione libera che viene accettata, ratificata dalla Chiesa per mezzo del Vescovo.

La scelta della Chiesa Latina

Questo loro impegno viene certamente assunto in conformità ad una scelta precisa della Chiesa. Il Presbiterato non è un diritto dell'uomo, ma un dono gratuito di Dio. Ora da secoli la Chiesa latina ha deciso di dare il sacerdozio ministeriale a chi riconosce di aver ricevuto dallo Spirito il dono del celibato.

Questa scelta, certamente difficile, non di rado contestata, ha un solido fondamento evangelico.

Cristo infatti:

- Nella sua vita ha scelto il celibato. Come fu povero, obbediente, così fu anche celibe. I preti sono chiamati ad arrivare alla stessa statura.
- Inoltre ha dimostrato la sua simpatia per il celibato. Lo ha fatto almeno in tre circostanze.

Una prima volta al cap. 19 di Matteo quando espone le esigenze assolute del matrimonio: «Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non separi». Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha comandato all'uomo di scrivere una dichiarazione di divorzio?». Rispose Gesù: «Perché voi avete il cuore duro; ma al principio non era così». Gli dissero allora i discepoli (notate non i farisei) : «Se questa è la condizione dell'uomo che si sposa, è meglio non sposarsi». E Gesù risponde che non a tutti è dato di capire le alte esigenze della vita del matrimonio; solo per un dono di Dio si possono comprendere.

A questo punto squarcia il velo e fa risplendere la luce evangelica del celibato cristiano. Sarà possibile all'uomo mantener fede all' indissolubilità del matrimonio con una

donna quando vedrà altri fratelli mantener fede alle esigenze superiori di un celibato scelto per amore del Regno dei cieli: «Certe persone non si sposano, per una impossibilità fisica, fin dalla nascita... altri invece non si sposano per una scelta precisa in vista del Regno di Dio. «Chi può capire, cerchi di capire» (Mt 19, 12).

Una seconda volta in S. Luca, cap. 20, quando i sadducei contestano la verità della risurrezione della carne. L'obbiezione era chiara, seria. Una donna aveva avuto successivamente sette mariti e sono morti uno dopo l'altro. Alla fine morì anche lei. Quando i morti risorgeranno, di chi sarà sposa?

E Gesù risponde: «Solo in questa vita gli uomini e le donne sposano e sono sposati. Ma quelli che risorgeranno dai morti e saranno giudicati degni della vita futura, non prenderanno più nè moglie nè marito. Non possono più morire perché sono uguali agli angeli e sono figli di Dio perché sono dei risorti» (Le 20, 3Jf-36). In questa occasione Cristo presenta il celibato in una tonalità pasquale, anticipo del cielo e della risurrezione, perché in cielo i risorti non si sposano.

Una terza volta quando Gesù parla della ricompensa dell'apostolo, che ha lasciato tutto per seguirlo. Aveva chiamato a sé «quelli che Egli volle», e ne costituì Dodici, perché «stessero con Lui e affinché li mandasse a predicare» (Mc 3, 13-14f). Per potersi consacrare pienamente a questi due compiti, essi devono lasciare tutto e seguire Gesù. È, di fatto, quello che i Dodici hanno compiuto: «E noi? Noi abbiamo abbandonato tutto per venire con Te», dice Pietro. Tra le cose da lasciare per seguirlo, Gesù pone la famiglia e gli affetti familiari: «Chiunque avrà lasciato, per causa mia, casa o fratelli, o sorelle o padre o madre o figli, riceverà cento volte di più» (Mt 19, 27-29).

Qui sta il fondamento evangelico del celibato sacerdotale, confermato dal Concilio.

Rende i preti:

- più consacrati al Signore con nuovo eccelso titolo;
- più pronti all'amore di Dio con cuore indiviso (1 Cor. 1);
- più disponibili al servizio di uomini più numerosi dei membri di una famiglia;
- più aperti a ricevere una più ampia paternità spirituale (PO n. 16).

Testimonianza profetica del celibato

Il celibato sacerdotale porta con sé il valore di una singolare testimonianza profetica nel mondo. Esso fa parte integrante di un progetto di vita evangelica. Mostra che dal prete il Vangelo è vissuto, non in maniera qualsiasi, ma nella sua radicalità.

La sessualità è un bene. Non si sacrifica un bene grande se non in vista di un bene più alto: il Regno di Dio; di un valore più grande: l'amore di Cristo. Il celibato è testimonianza all'assoluto di Dio. È segno che per amore di Cristo si può trascendere questo mondo.

Questo non significa disprezzo o disistima per il matrimonio. Per S. Paolo matrimonio e celibato sono due segni, due carismi che si accendono nel Regno di Dio per annunciare al mondo il mistero nuziale di Dio coll'umanità, di Cristo colla Chiesa.

Anche il matrimonio è ricco di significato ecclesiale; è segno dell'amore di Cristo per la Chiesa (Ef. 5); è pegno del Regno di Dio in cui l'umanità celebrerà un giorno le nozze eterne con l'Agnello (Apoc. 22). Ma nel matrimonio questo riferimento al futuro è immerso nel presente, perché il matrimonio radica la Chiesa nel tempo presente, immerge l'intenzione santificante entro le ramificazioni carnali dell'ordine temporale.

Il celibato invece si accampa immediatamente nel futuro, dove «neque nubent neque nubentur». La perfezione sarà alla fine; soltanto allora. I celibi si affidano totalmente a questa fine: scegliendo la verginità per il Regno dei cieli, tagliano i rapporti col presente non per condannarlo ma per preparargli un più glorioso compimento.

Matrimonio e celibato sono così ambedue segno dell'amore di Cristo per la Chiesa. Il matrimonio cristiano ne è una riproduzione terrestre, sulla linea della incarnazione; il celibato per il Regno ne è una riproduzione celeste, sulla linea della trascendenza. Per questo — penso — il celibato scelto per il Regno non è un sacramento. Non era necessario; perché l'ordine sacramentale appartiene al tempo; il celibato evangelico ha invece riferimento diretto al futuro dove gli uomini saranno come angeli di Dio e figli della risurrezione (Le 20, 36).

Il sacerdote è chiamato ad essere il testimone della trascendenza, della risurrezione. Lo fa colla parola. È conveniente lo sia anche colla vita. Col celibato annuncia il mistero pasquale; talmente convinto che c'è il mondo futuro, che lo anticipa nel presente.

Certo nessuno può presumere di addossarsi questa paradossale anticipazione del futuro se non è chiamato da Dio. Però la Chiesa latina, che ha deciso di affidare il sacerdozio ministeriale solo a chi ha il carisma del celibato, lo ha fatto per somma ed oggettiva convenienza.

La scelta di questi giovani ci incoraggia nel fare affidamento nella larghezza del Padre celeste e sulla vitalità della Chiesa, il cui tratto, la cui caratteristica essenziale è la sua energia profetica.

Anzi, più il mondo diventa profano, tutto proteso verso valori immanenti di questo tempo, più il sacerdote deve sentire il bisogno di arricchirlo dei valori del celibato. Più la Chiesa si avvicina al mondo, più deve sentire il bisogno di emergere sopra il mondo testimoniando i valori che sono la sua ragione di essere nel mondo. Il celibato per il Regno è uno di questi valori.

L'uomo è per la donna; la donna è per l'uomo; ma ambedue sono per il Regno di Dio. Questo è l'ordinamento ultimo, finale.

Il Regno di Dio non è un accessorio; tocca, caratterizza l'intera struttura dell'uomo. Perciò sorpassare la mediazione coniugale per collocarci già fin d'ora nell'ordinamento ultimo, quello del Regno dei cieli, è cosa temeraria se l'uomo è solo a decidere; ma è singolare grazia se è Dio a chiamarlo.

Ed è singolare grazia non solo in rapporto alla vita futura, ma anche in rapporto alla vita presente. Cosa vede infatti l'uomo nei fratelli che hanno scelto il celibato; che sanno essere se stessi pur nella rinuncia alla vita coniugale?

Vede degli esemplari di umanità capaci di restaurare la perfetta misura dell'uomo, che è artefice della storia, ma è anche superiore alla storia perché la trascende.

Il prete celibe dà perciò al mondo la testimonianza di un umanesimo integrale. Se infatti la rinuncia all'amore coniugale produce nei sacerdoti non tristezza, paura, scontrosità,

ma una autentica esplosione di umanità, allora non soltanto è meglio annunciato il Regno di Dio, ma è anche meglio affermato il valore dell'uomo.

In questa luce va vista la legge ecclesiastica del celibato. Essa non crea il rapporto; semplicemente lo tutela. È il richiamo ad una fedeltà quando questa dovesse scadere. L'amore cristiano, anche nel cuore del prete, difficilmente riesce a mantenersi sempre alla stessa altezza; generalmente tende a decadere. La legge lo sostiene, lo difende, lo aiuta a superare le crisi, le prove del fuoco, che non mancano anche nella fedeltà coniugale (Lettera ai Sacerdoti Giovedì Santo 1979, pag. 27). È un grande esempio che i fratelli e sorelle legati al matrimonio ricevono dalla nostra fedeltà al celibato fino alla morte.

Fulgenti per testimonianza di vita

Questa legge può portare a una diminuzione di coloro che scelgono il sacerdozio?

Il Sinodo dei Vescovi del 1971 non lo esclude. Esso però è convinto che «i sacerdoti, sebbene più pochi di numero, ma fulgenti per la splendida testimonianza di vita data col celibato, godranno di una maggiore fecondità apostolica».

E ciò sarà tanto più vero quanto più la testimonianza del celibato non sarà il fatto di pochi sacerdoti, ma di tutto il Presbiterio, il quale, nella Chiesa locale, è segno non individuale ma comunitario dei beni futuri verso i quali il Popolo di Dio è in cammino. Questi quattro nuovi diaconi sono un segno che i giovani ci verranno dietro, non abbassando il tono, ma alzando il livello della nostra vita. «Chiedeteci poco — disse un giovane in un Convegno agli adulti — e non vi daremo niente; chiedeteci molto e vi daremo tutto». Se proponiamo modelli mediocri, ideali svuotati sono per primi i giovani a non volerli; perché desiderano qualcosa per cui valga la pena impegnare la propria esistenza, anche se costa (Giov. Paolo II).

A nome di Cristo io Vescovo rivolgo un invito a Voi giovani presenti a questa ordinazione, in questo giorno «nel quale Cristo ci amò fino alla fine» (Gv 13, 1) :

- di interrogarvi seriamente sul progetto di Dio sulla vostra vita;
- di misurarvi colla proposta formidabile di Cristo : « Vieni, seguimi»;

- di confrontarvi coll'esempio fulgido di questi diaconi;
- di sintonizzarvi colla disperazione di tanti giovani che in Friuli sono alla ricerca di un senso da dare alla loro esistenza. Il Signore vi faccia sentire il fascino delle vette.

Ma sarà decisiva, cari fratelli sacerdoti, la nostra testimonianza.

Sacerdozio e celibato si collegano, si spiegano soprattutto nell'amore di Cristo. Se questo amore fosse scaduto, si fosse raffreddato, il Giovedì Santo, festa del nostro sacerdozio, è il giorno in cui riaccenderlo, riconfermarlo, convertendoci al celibato per il Regno.